

Michael Della Rocca, *The Parmenidian Ascent*, Oxford, Oxford University Press, 2020, 317 pp.

di David Bradley Bertoni

L'ultimo volume di Michael Della Rocca, diversamente da come il titolo sembra sottendere, non è un trattato su Parmenide. Si tratta bensì di un'interpretazione della filosofia parmenidea alla luce di un confronto con la filosofia analitica, che interroga la distinzione tra la storia della filosofia e la filosofia analitica stessa partendo dalla critica a ogni forma di «isolationism» disciplinare (pp. 192-193). Il cuore del lavoro di ricerca di Della Rocca consiste nel leggere la filosofia di Parmenide nei termini di uno «strict monism» (p. XIV) che nega ogni forma di distinzione o molteplicità (si veda il *Proem* e la breve introduzione in cui Della Rocca riassume il contenuto del libro, oltre al cap. 1). Parmenide – questa è la tesi, difesa come legittima e non «estrema» – fa uso del linguaggio, e dunque di una logica delle distinzioni, al fine di negarle, similmente al metodo impiegato da Wittgenstein nel *Tractatus* che assume il linguaggio della logica proposizionale per mostrarne l'aporeticità. Della Rocca chiama *ascesi Parmenidea* il superamento delle distinzioni che ha come risvolto una pratica del silenzio, culminante in una filosofia auto-contraddittoria, «*self-undermining*» (cap. 9), o un gioco ironico (pp. 223-226), che lo stesso Della Rocca rilancia scegliendo di concludere il testo con due capitoli vuoti (capp. 12 e 13). Ciò che comunemente la tradizione storiografica chiama «razionalismo» si configura come il metodo che abbraccia fedelmente il «principio di ragion suf-

ficiente», cui Della Rocca ha dedicato numerosi lavori scientifici. Secondo il «principio di ragion sufficiente» tutto ciò che esiste ha una spiegazione, ossia non esistono *brute facts* o fatti inesplicabili. Se si pone tale principio a fondamento dell'argomentazione, il risultato è che ogni teoria presupporrà distinzioni, le quali, per essere a loro volta spiegate, cadono in un regresso infinito. Se si rifiuta tale regresso, si dovrà negare anche la logica della distinzione. Secondo un movimento triadico (esposizione storica, critica, ascesi), Della Rocca ripercorre così le principali voci della storia della filosofia – sostanza (capp. 2 e 3: Aristotele, Descartes, Leibniz, Locke), azione (cap. 4: Davidson, Anscombe, Velleman, Frankfurt, Korsgaard), conoscenza (cap. 5: Dretske, Nozick, De Rose, Schaffer, Stanley, Williamson), significato (cap. 6: Horwich, Searle, Davidson, Grice, Soames, Descombes, Kripke, Putnam, Quine), verità (cap. 6: Tarski, Davidson, Quine), «metaphysical grounding» (cap. 8: Lewis, Schaffer, Dasgupta) – applicando a esse una critica filosofica che si avvale, secondo una duplice applicazione *a posteriori* e *a priori*, della logica della distinzione discussa nei capitoli precedenti. La critica *a posteriori* consiste nel mostrare come ogni teoria presupponga la distinzione fra l'oggetto che pretende di spiegare e la spiegazione stessa. Si veda il caso delle teorie dell'azione: per spiegare che cosa sia un "atto" Davidson si appella alla nozione di intenzionalità (desideri o credenze), laddove Anscombe distingue fra un atto e l'altro, entrambi esponendosi a un regresso infinito o a una circolarità per scongiurare i quali si dovrebbero accettare fatti primitivi (*brute facts*) o inesplicabili. Il ragiona-

mento *a priori*, che Della Rocca riallaccia alle considerazioni del filosofo britannico neo-idealista F.H. Bradley, parte dal presupposto che per ogni cosa si debba dare una spiegazione. L'argomento è il seguente: date due cose distinte, *A* e *B*, tra le due ci deve essere una relazione, *R*; per il principio di ragion sufficiente, ci deve essere una spiegazione di come *R* stia in relazione ad *A* e *B*, dunque abbiamo bisogno di una nuova relazione R_1 che mette in relazione *R* con *A* e *B*; il problema è che, per lo stesso motivo precedente, occorre istituire una nuova relazione R_2 e così via all'infinito. Non accettando il regresso e mantenendo il principio di ragion sufficiente, Della Rocca giunge a ridefinire la teoria della distinzione. La conclusione consiste nel reintrodurre uno *strict monism*, con il quale si intende non l'affermazione di un unico principio dell'universo (*priority monism*), bensì l'idea che solo l'essere esiste e, in quanto tale, non può essere misurato, poiché questo implicherebbe l'uso di distinzioni (p. 78). Della Rocca propende per una posizione «puramente positiva» (p. 82): l'essere esiste e tutto l'essere è sostanza, azione, conoscenza, significato, verità (per queste attribuzioni, tranne che per la nozione di "significato", Della Rocca si richiama alla concezione di Dio di Tommaso Aquino, che implica la distinzione fondamentale che l'Aquinato conserva fra Dio e mondo). Il non-essere implica una distinzione dall'essere, dunque il non-essere non può essere pensato e non è intellegibile. Della Rocca prende in esame i casi di Kant, Dasgupta, Schaffer, i quali non estendono l'uso del principio di ragion sufficiente rispettivamente a eventi che trascendono l'esperienza e ai teoremi

(es. la somma interna di un triangolo è 180 gradi, cap. 10). Il regresso infinito si applica tuttavia ai fatti dell'esperienza. La provocazione di Della Rocca è dunque radicale: o si accetta il principio di ragion sufficiente o lo si nega. Tra coloro che lo negano, Della Rocca annovera Hume, il filosofo per cui l'accettazione di tale principio darebbe seguito a un monismo radicale: «Hume's argument against the PSR and rationalism is in effect to point out that the only consistent form of rationalism is one that accepts a form of monism and denies any multiplicity of distinct objects» (M. Della Rocca, *Playing with Fire: Hume, Rationalism, and a Little Bit of Spinoza*, in *The Oxford Handbook of Spinoza*, edited by M. Della Rocca 2018, pp. 464-481, p. 478). Essendo la molteplicità un fatto evidente, negare il monismo significa anche mettere in discussione la teoria della causalità, tradizionalmente concepita come connessione necessaria, e il principio di ragion sufficiente. Prendendo in esame alcuni tra i fondatori della filosofia analitica, fra cui Frege, Russell e Moore, Della Rocca si concentra su tre assunzioni (*the three struts of analytical philosophy*, p. 188) – realismo, metodo intuitivo e *discreteness* – procedendo in primo luogo a una critica dell'intuizione, *the magical faculty of intuition or common sense* (p. 186), la quale non consiste in altro che nel privilegiare credenze o giudizi a scapito di altri. Secondo il metodo intuitivo «one is entitled to reject a philosophical thesis if it goes against what is seen to be common sense or is somehow contrary to our intuitions» (p. 184). Quanto al realismo, «the way the world is, is independent of our thoughts about the world» (p. 189). *Discreteness* è infine il principio

per cui «the world is full of independent things or facts with no metaphysically necessary connections among them» (p. 187). I tre principi cooperano reciprocamente: il metodo intuitivo presuppone il *realism*, poiché assume una distinzione (*discretness*) tra credenze e realtà; la distinzione è superata dall'intuizione, che permette di distinguere fra realtà e credenza. «This reliance on common sense or intuition is coherent only if one presupposes that there is a world out there independent of our beliefs, i.e. only if one presupposes that some form of realism is true» (p. 187). Di notevole interesse è il richiamo al «velo delle intuizioni» (*veil of intuitions*, p. 274), che influenzerebbe l'approccio analitico in filosofia rispetto allo sviluppo storico dei concetti: «With analytical philosophy often comes the sense of a totally new beginning in philosophy, a beginning in which [...] we have made a decisive break with the past. Our task now is to accommodate, internalize, and unpack the meaning of their unprecedented insights» (p. 190). Sarebbe interessante indagare come la disputa fra il monismo parmenideo, culminante nell'afasia o nell'impossibilità stessa di un'articolazione dell'essere, e la logica della distinzione, discussa nel volume rispetto ai problemi della circolarità e del regresso infinito, si misurino con la questione del rapporto fra "Uno" e "molteplice" su cui insiste l'ontologia spinoziana, di cui Michel Della Rocca è uno dei più acuti interpreti. Un altro possibile, interessante rinvio del *Parmenidian Ascent* ai problemi posti dalla filosofia moderna.

Spinoza, *Éthique*, texte établi par F. Akkerman et P. Steenbakkers. Traduction par P.-F. Moreau. Introduction et notes par P.-F. Moreau et P. Steenbakkers (*Œuvres IV*, sous la direction de P.-F. Moreau), Paris, PUF, 2020, 690 pp.